delle vedove, che nel monastero ritirate servivano Dio con regolar osservanza; e riuscirono opportune, per aver il fatale incendio del 1105 distrutta la chiesa e divorato il monastero, ben tosto riedificati. Insorti nuovi contrasti, l'imperatore Enrico V nella sua venuta a Venezia, li troncò con amplissimo diploma. Anche i Papi decorarono il monastero di specialissimi privilegi, poichè Eugenio III nel 1151 l'accolse sotto la protezione della s. Sede, ordinando che vi si conservasse la congregazione cluniacense dell'ordine di s. Benedetto, stabilitavi per l'avanti, e che fosse immune da molestie: tutto confermarono Adriano IV, Alessandro III, Lucio III, Urbano III, Urbano IV, Bonifacio IX. Di Alessandro III nel t. 2, p. 458 del *Bull. Rom.*, vi è la bolla *Apostolici moderaminis*, confermant tutti i beni e privilegi, data in Tuscolo a' 21 marzo 1180, sottoscritta dal Papa e da 17 cardinali. Non ostante l'interna pace del monastero fu turbata nel 1273 da alcuni conversi benedettini, servi di esso, secondo l'antica consuetudine per la direzione delle rendite, oltre i religiosi per l'amministrazione de' sacramenti, dimoranti ne' così detti monasteri doppi, e l'ordine del ss. *Salvatore di s. Brigida (V.)* fu così fondato, di che furono frequenti gli esempi ne' monasteri di Venezia, ed il nobile veneto Gio. Agostino Gradenigo con una stampata *Lettera* provò l'uso de' monasteri doppi in Venezia. Il doge Tribuno Memmo nel 991 costretto dal popolo a vestir l'abito monastico ne' recinti sagri di s. Zaccaria, ivi 6 giorni dopo morì e fu sepolto. La chiesa benchè rinnovata dopo l'accennato disastro, vicina a cadere, le monache nel 1456 e 1457 fecero gettare i fondamenti di quella che s'ammira, più ampia e magnifica, con iscelltissimi marmi, i cui avvanzamenti furono eccitati da Calisto III, Pio II e Innocenzo VIII, concedendo larghissime indulgenze a' fedeli oblatori di sussidii. Vi concorse il senato,

memore dell'affettuoso e rilevante soccorso ricevuto dalle monache nella guerra di Lombardia; ed anche pel prezioso santuario di tante ss. Reliquie, ed in considerazione che la visitava il doge col veneto senato nella solennità di Pasqua, per antico immemorabile uso, e nella più pomposa maniera. Sull'istituzione di tal visita, vari sono i pareri de' veneti scrittori. Alcuni la derivano dal dogado di Giustiniano confondatore del monastero; altri dalle ricevute ss. Reliquie inviate da Benedetto III, per pubblico decreto onde venerarle; altri dal principato di Sebastiano Ziani, per gratitudine dell'erronea concessione fatta dalle monache dell'orto loro, per ampliare il palazzo ducale e la piazza pubblica, tradizione qualificata favolosa da Corner. Anche in questo monastero penetrò la rilassatezza, massime nel deplorabile lungo scisma; giunta la corruttela agli estremi, energici provvedimenti ordinò il patriarca Contarini, considerandolo nobilissimo fra gli altri della città, corrisposto dalla badessa Marina Marcello e dalla parte migliore delle monache, e confermati nel 1515 da Leone X, il quale nel 1518 restituì alla chiesa di s. Zaccaria l'ampie indulgenze concesse da' predecessori, e sospese da Giulio II per la rifabbrica della basilica Vaticana. Il sontuoso tempio per l'enorme spesa e la mancanza di pronti mezzi soltanto compito nel 1515, concorrendovi con alquante colonne marmoree e l'erezione d'una cappella il vescovo di Brescia Domenichi, fu consagrato a' 27 maggio 1543 da Lucio vescovo di Sebenico, sotto l'invocazione di s. Zaccaria profeta antico suo titolo, ma se ne celebra l'anniversario a' 7 maggio. In seguito ebbe altre decorazioni, per la generosità di diversi divoti. Quest'amplissimo chiostro di benedettine, fu da esse abitato sino alla soppressione del nefasto 1810. Già nel 1806, in cui pel decreto de' 28 luglio vi si erano concentrate le religiose della Croce, e de' ss. Cosma e Damia-